



chiesa evangelica valdese di san germano chisone

GIOBBE 19 , 25-27

Care sorelle e cari fratelli, cari amici e care amiche, questo foglietto che ogni settimana è messo a vostra disposizione è uno strumento per mantenerci vicini tra di noi e per condividere una breve meditazione biblica e alcune informazioni in questo tempo in cui siamo tutti chiamati, per arginare il contagio del Covid 19, a non uscire dalle nostre abitazioni, per ora almeno fino alla scadenza del 3 maggio. Dopo che per la domenica di Pasqua avete potuto leggere "in formato ridotto" la Circolare di Pasqua delle tre chiese di Pramollo, San Germano e Villar Perosa, con la prima domenica dopo Pasqua torniamo al consueto foglietto che riporta nel retro un estratto della meditazione del culto che il pastore Marchetti ha registrato questa settimana, sempre con la collaborazione di Claudio Mioci, che ancora una volta ringraziamo per la disponibilità.

Per accedere il culto, basta andare sul sito www.sangermano.chiesavaldese.org oppure sul canale *you tube* o sulla pagina *facebook* della Chiesa valdese di San Germano. Se poi qualcuno desidera avere il testo scritto della meditazione può comunicare il suo indirizzo di posta elettronica all'indirizzo email rmarchetti@chiesavaldese.org. È possibile inoltre, per ogni segnalazione o necessità, contattare il pastore Ruggero Marchetti ai numeri **0121 58614** o **333 169 3877**.

Importante !

Ci permettiamo di rivolgervi un appello.

Vista la situazione che viviamo, quest'anno non abbiamo potuto distribuire (né ricevere) le buste di contribuzione per la Pasqua, e il fatto di non aver potuto tenere il culto delle Palme con le relative conferme e nemmeno quelli del Giovedì e del Venerdì santo e della Domenica di Pasqua (oltre agli altri culti domenicali da un mese e mezzo a questa parte), ha significato tutta una serie di mancate collette. Le conseguenze, per quel che riguarda l'invio della nostra quota di contribuzione alla Tavola e per le finanze della nostra comunità, sono facilmente immaginabili.

Vi chiediamo allora di compiere sin da adesso un piccolo ma significativo gesto di attaccamento alla chiesa. Se potete, mettete già da parte la quota di contribuzione che, prima del contagio, ciascuno di voi si proponeva di versare per la Pasqua, e anche il denaro che non avete potuto donare nelle collette che non ci sono state. Così quando (e speriamo e preghiamo che sia presto) l'emergenza sarà finita e potremo di nuovo uscire da casa e a ritrovarci insieme nel nostro tempo, potrete dare quello che avreste voluto e non avete potuto dare.

Grazie,

il Concistoro

"Io so che il mio Redentore vive". Comprendiamo che cosa voglia dire la parola "vive" quando è *Giobbe* a pronunciarla? È importante che noi lo comprendiamo, perché è come lui che la dobbiamo pronunciare quando parliamo di Gesù come colui che "vive". Sulla bocca di *Giobbe*, quella parola "vive" non vuole dire che tutto andrà un po' meglio o molto meglio di prima; né vuole dire che le sofferenze e le preoccupazioni che lo rendono triste, angosciato, amaro, pian piano avranno termine, che tutto finirà con l'arrangiarsi. Ogni cosa, nella vita di *Giobbe*, è troppo disperata per poter essere arrangiata e resa in qualche maniera sopportabile. Non c'è nessuno scampo, nessuna via d'uscita da cui la sua esistenza può passare. Se deve esserci per lui ancora una vita da vivere, deve essere tutta un'altra cosa. Dev'essere la fine definitiva di tutto quello che lo fa soffrire, la distruzione di tutto il suo presente in modo tale che non ne resti niente: niente delle piaghe che lo straziano, niente di quel peccato che egli avrebbe commesso e che i suoi amici stanno lì a rinfacciargli; niente della sua solitudine davanti a loro e davanti a sua moglie; niente degli insulti e delle accuse degli altri esseri umani; niente dell'inimicizia di Dio!

È proprio così: se la parola "vita" deve per *Giobbe* riacquistare un senso, è necessario che non resti più nulla di tutto quello che per lui è sofferenza. E questo ce lo indica egli stesso, quando, come troviamo in non poche versioni della Bibbia, chiama "colui che vive", non "il mio Redentore", come nella nostra *Nuova Riveduta*, ma "il mio Vendicatore". Il "Vendicatore" della sventura, della sofferenza, del peccato. E Dio deve anche essere (ed è qualche cosa che dà le vertigini) il Vendicatore di *Giobbe* nella lotta che sta conducendo contro il terribile mistero... di chi?... di Dio stesso, che "lo ha avvolto nella sua rete". Sì, Dio è per *Giobbe* colui che fa vendetta di tutte queste realtà, persino di se stesso, perché è "colui che vive".

La Risurrezione che a Pasqua abbiamo annunciato, che ci annunciamo anche nel culto di oggi e in ogni altra domenica dell'anno, vuol dire proprio questo: la vita che esplode nel cuore del sepolcro e il Risorto che lotta e vince contro tutto ciò che ci infligge sofferenza, ci terrorizza, suscita paura: le malattie dei nostri corpi e delle nostre anime, la nostra poca fede, i nostri dubbi, e la nostra ignoranza ed il nostro peccato... Tutto questo è vendicato, riscattato, annientato dal Signore risorto.

Sì, Cristo Risorto è colui che vince la morte, il male, l'assurdità di questo nostro vivere che spesso non è vita ma un peso che ci accascia, proprio perché prima è stato il Crocifisso. La Risurrezione – non lo dobbiamo mai dimenticare – è sempre anche l'annuncio di una morte, perché è "risurrezione dai morti"; ma proprio per questo è anche l'annientamento della morte, la sconfitta di tutto ciò che ci uccide, lentamente oppure brutalmente, e la sconfitta di tutto quello che ci separa da Dio o dagli altri esseri umani, e che, nella solitudine disperata che tanto spesso noi sperimentiamo, ci fa disperare di noi stessi. Questo è quello che *Giobbe* vuole dire quando ci dice che "il suo Redentore", che "il suo Vendicatore", "vive". Questa è "la vita" che ci è annunciata a Pasqua.

Il pastore

Il pastore